

Scoprirsi italiani. I viaggi delle radici in Italia

Marina Gabrieli, Riccardo Giumelli, Delfina Licata, Giuseppe Sommario (a cura di)

Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, pp. 174

S*coprirsi italiani. I viaggi delle radici in Italia*, edito da Rubbettino nel 2022, è un volume che nasce da un progetto di ricerca sul turismo delle radici, un settore indirizzato agli emigranti e ai loro discendenti con un potenziale di circa 80 milioni di persone, a cui il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale sta lavorando da tempo introducendo una strategia integrata per il rilancio del turismo, nell'ambito dell'investimento per l'Attrattività dei Borghi del PNRR, che coinvolgerà tutto Paese nel 2024, "Anno del turismo delle radici italiane".

In previsione di questa importante iniziativa, che pone al centro un'offerta turistica strutturata e poco studiata, questo volume si pone come un necessario approfondimento del fenomeno dei viaggiatori delle radici. Inizia con un approccio teorico all'argomento, abilmente sviluppata da una prospettiva antropologica con numerosi riferimenti allo studioso Vito Teti, per poi delineare il profilo del viaggiatore delle radici, analizzandone le aspettative, le richieste e i desideri.

I quattro saggi sono firmati da esperti del settore, quali Giuseppe Sommario, ricercatore presso l'Università Cattolica di Milano nonché coordinatore della ricerca, Marina Gabrieli, coordinatrice Nazionale del progetto PNRR "Turismo delle radici" del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Delfina Licata, sociologa delle migrazioni nonché curatrice dell'importante Rapporto Ita-

liani nel Mondo della Fondazione Migrantes, e Riccardo Giumelli, sociologo dei processi culturali e ricercatore universitario.

Un'intervista esclusiva all'antropologo Vito Teti fornisce ulteriori approfondimenti sul tema e conclude il volume. In allegato anche una nota relativa all'analisi e alla raccolta dei dati dello studio, oltre a un'appendice completa che include i dati ricavati dal questionario al centro del lavoro di ricerca.

Nel primo saggio «Spartenze, restanze, ritornanze: i viaggi delle Radici come occasione di rifondazione comunitaria, al di qua e al di là dell'Oceano», Giuseppe Sommario indaga il rapporto tra partenza e restanza, e il conseguente sentimento di *ritornanza*, ispirandosi alle teorie del suo mentore, l'antropologo Vito Teti.

Con suggestivi riferimenti letterari, Sommario riflettere sul concetto di radici, ripercorrendo la storia migrante del nostro Paese, segnata da una ferita indelebile. L'indissolubilità del rapporto dei "rimasti" e dei "partiti" genera una dinamica di opposti che si rincorrono e da questa dinamica nasce la necessità dei viaggi delle radici, secondo Sommario. Le persone tornano perché c'è qualcuno che le aspetta, dei luoghi in attesa di essere visitati o riconosciuti. La scissione dell'ordine antico causata dall'emigrazione crea un *paese doppio*, che svuota il paese d'origine riproducendolo altrove. Con toni poetici, Sommario riflette sul senso dei luoghi, che non sono solo geografici ma anche mentali. Se ci sono luoghi in cui viviamo, ci sono anche luoghi che ci possiedono, anche se mai conosciuti, come per gli italodiscendenti.

Sommario individua poi attraverso gli strumenti della psicologia ambientale il tipo di attaccamento ai luoghi di maggior rilevanza per il turismo delle radici, che è quello della categoria emotivo-familiare che riguarda il legame con il paese che ha visto nascere e crescere i propri antenati, che viene tramandato attraverso la memoria dei migranti. In questi paesi, i luoghi

associati alla memoria familiare sono le case degli antenati. Questo attaccamento è ancora più forte nelle aree interne, che sono state svuotate dall'emigrazione, su cui i viaggi delle radici possono, secondo Sommario, riportare l'attenzione.

L'autore si addentra poi nel tema della nostalgia, che inquadra come «sentimento che sa di futuro» su cui gli emigranti fanno affidamento quando sorge un senso di disorientamento e che è necessario per l'«addomesticamento» dei luoghi in cui arrivano. Questi luoghi diventano casa grazie alla nostalgia sostenuta dalla memoria, come accade con la musica o il cibo, che i viaggiatori delle radici vogliono sperimentare nel loro paese d'origine. Non è un caso che siano proprio i sentimenti associati alla nostalgia e alla memoria a innescare i viaggi delle radici, generando quel sentimento di *ritornanza*. Mentre coloro che emigrano pensano al giorno del loro ritorno, coloro che restano in paese custodiscono i luoghi in attesa dei «partiti», e le persone tornano perché qualcosa è rimasto. Questo legame non è solo fisico ma anche culturale ed emotivo che si tramanda di generazione in generazione.

Sommario sostiene che il viaggio delle radici è un momento cruciale nella costruzione dell'identità personale, familiare e collettiva. Per rendere significativo questo passaggio, è necessario il riconoscimento da parte della comunità di origine. Tuttavia, si può tornare in modi diversi, anche simbolicamente attraverso la letteratura o il cinema, come dimostrano Martin Scorsese, John Fante e altri artisti che hanno posto il tema delle radici al centro del loro lavoro.

Il saggio si conclude esortando i lettori a considerare il viaggio delle radici non solo come un itinerario turistico, ma anche come un viaggio interiore, un esercizio spirituale verso il riconoscimento di un'identità mobile, multipla legata a molteplici momenti e luoghi. Pertanto, secondo Sommario, la categoria identita-

ria utilizzata per descrivere il legame tra l'Italia e gli italo-discendenti non dovrebbe essere più il doppio, bensì la pluralità, che indica un nuovo modo di stare insieme, non per vivere questo legame nel passato ma per riscattarlo.

Nel suo saggio «Il turismo migratorio: viaggiatori speciali nell'Italia di oggi», la sociologa Delfina Licata approfondisce la questione delineando il profilo del viaggiatore che emerge dalle risposte al questionario e suggerisce di superare la confusione terminologica adottando la definizione di «turismo migratorio». Questo termine si riferisce ai viaggiatori che hanno raggiunto un livello di maturazione della loro condizione migratoria e possono permettersi di viaggiare per altre motivi, aspirando a visitare la terra da cui tutto ha avuto origine.

Secondo la studiosa, il turismo migratorio, che è una forma turistica particolare perché è essenzialmente un viaggio esistenziale che ha il potere di trasformare il viaggiatore interiormente, comprende altre forme di turismo legate a questo tema: il turismo di ritorno, il turismo genealogico, il turismo delle radici, il turismo delle origini, il turismo della memoria.

Licata identifica i possibili viaggiatori delle radici nella diaspora italiana, che comprende circa 80 milioni di discendenti italiani, molti dei quali si trovano nei paesi dell'America Latina, dove è presente la più grande comunità di oriundi italiani, seguiti da Nord America, Europa e Oceania, insieme a italo-fili e italo-foni.

Nel complesso, il saggio di Licata fa luce sulla natura unica e trasformativa del turismo migratorio, che permette ai viaggiatori di connettersi con le proprie radici e di sperimentare una crescita personale. Riconoscendo l'importanza del turismo migratorio, possiamo comprendere meglio e apprezzare le motivazioni che stanno alla base di questo tipo di viaggio. Il questionario ha coinvolto più di dieci mila rispondenti, molti dei quali nati all'estero, con un livello di istruzione

medio-alta, e discendenti di italiani residenti all'estero. La lingua più utilizzata per le risposte è stata lo spagnolo, ma non solo. Molte di queste persone sono già state in Italia, hanno intenzione di tornarci, o vogliono visitarla se non l'hanno già fatto. Ciò che caratterizza gli interessati al turismo delle radici sono soprattutto gli elementi immateriali come il possesso della cittadinanza e la conoscenza della lingua italiana. L'età è trasversale e, se da un lato il desiderio delle proprie origini si rafforza con l'avanzare degli anni, dall'altra c'è una forte attrazione tra i giovani perché tornare nella patria dei propri antenati rappresenta una sorta di «rito di passaggio», sottolinea Licata, un viaggio che spesso materializza il concetto di identità italiana. Anche il luogo di residenza dei rispondenti è vario, ma spiccano le città dell'America Latina, in particolare dell'Argentina e dell'Uruguay, mentre per quanto riguarda il luogo d'origine, tutte le regioni italiane sono rappresentate, anche se Veneto, Calabria e Sicilia sono ai primi posti.

Secondo la sociologa, i territori di margine sono i più colpiti dall'emigrazione, non solo in passato ma anche negli ultimi anni, sia al Nord che al Sud, e fa notare che questa realtà si riflette anche nelle diverse città di origine dei rispondenti, il che indica che il turismo delle radici può essere uno strumento efficace per la valorizzazione delle aree interne. Tuttavia, è importante capire le esigenze di questa particolare categoria di turisti, che non è come le altre. Pertanto, bisogna lavorare alla trasformazione dei piccoli borghi per renderli attrattivi.

Il viaggiatore delle radici non deve essere visto solo come un mezzo di profitto, ma piuttosto deve avere l'opportunità di vivere appieno il suo coinvolgendo la sua sfera emotiva, la sua memoria e la sua identità. L'Italia è un luogo mitico per questo particolare viaggiatore, intriso di famiglia, volti e affetti, conclude Licata.

Nel terzo contributo, Marina Gabrieli, una delle maggiori esperte in questo campo, fornisce preziose indicazioni sulle preferenze e le aspettative dei viaggiatori delle radici e conoscenze pratiche a chi vuole lavorare nel settore del turismo delle radici. A tale fine, analizza le aspettative, le motivazioni e le abitudini che spingono gli italo-discendenti a scoprire la terra dei loro antenati. Incrociando i dati raccolti dal questionario e dalla ricerca sul campo, Gabrieli esamina i diversi tipi di viaggio e le sue fasi.

In primo luogo, la studiosa sottolinea l'importanza di identificare il periodo e il luogo di emigrazione delle famiglie di questi viaggiatori perché le esigenze di viaggio variano di conseguenza. Ad esempio, coloro che provengono da famiglie emigrate a metà dell'Ottocento avranno perso i contatti con l'Italia e il loro viaggio sarà probabilmente finalizzato alla ricerca genealogica e al reperimento di documenti, oltre che alla ricerca di parenti in paese. Al contrario, coloro le cui famiglie sono emigrate nel Nord Europa od oltreoceano dopo la Seconda Guerra Mondiale hanno mantenuto i contatti con la terra d'origine e l'hanno già scelta come meta delle loro vacanze. Secondo la studiosa, i contatti con i parenti italiani sono saldi fino alla terza generazione, poi si affievoliscono; pertanto, il viaggio delle radici può rappresentare un antidoto alla rottura del legame.

Nella seconda parte del saggio, Gabrieli tratteggia i vari tipi di viaggio delle radici, facendo riferimento agli studi di Coles e Timothy. Se i turisti delle radici intraprendono questi viaggi per rafforzare la propria identità, scoprire di più su sé stessi e sulla propria famiglia, i loro interessi, oltre a visitare i principali centri di attrazione, comprenderanno corsi di lingua e cultura italiana, luoghi della memoria, antichi mestieri, luoghi associati ai personaggi di spicco oltre i confini, feste e le celebrazioni storiche e corsi di cucina tradizionale. C'è poi il turismo genealo-

gico, che è parte integrante del turismo delle radici e rappresenta un mercato in crescita, secondo la studiosa. Il viaggiatore vuole capire i propri legami familiari e intende dedicarsi ad attività legate alla propria genealogia.

Il viaggio di ritorno è un'altra tipologia, che coinvolge principalmente gli italiani residenti all'estero che scelgono l'Italia come meta ricorrente per le loro vacanze. Sono quei turisti che non vogliono essere considerati tale e che si vogliono sentire a casa. Gabrieli include anche i viaggi d'istruzione effettuati dagli oriundi che vogliono imparare l'italiano e vivere l'Italia in modo indipendente, sentendosi parte del Paese.

Infine, c'è il modello inverso della comunità italiana che viaggiano verso i luoghi della diaspora, con l'obiettivo di mantenere il legame con le proprie origini e promuovere il territorio italiano. Questa categoria comprende anche le comunità di migranti che diventano attrazione turistica di una città, come le *Little Italy*, e le visite ai luoghi di transito delle comunità migranti, come Ellis Island negli Stati Uniti o, in Italia il Molo Nord del porto di Palermo o il porto di Genova da cui partivano i bastimenti.

Gabrieli conclude il suo saggio con l'analisi delle tre fasi del viaggio alla scoperta delle origini. Sottolinea che il senso di appartenenza è fondamentale e deve essere sostenuto fin dall'inizio del viaggio. Poi c'è il transito da un luogo all'altro, che dovrebbe essere arricchito da attività che stimolino la riflessione e forniscano ai viaggiatori contenuti per approfondire la conoscenza della cultura delle proprie radici. Segue l'arrivo, che è il luogo in cui si può ricollegare il filo rosso dell'identità italiana. Qui i servizi devono essere adeguati e anche la comunità locale deve fare la sua parte nell'accogliere i visitatori.

Nell'ultimo saggio «Si va da dove si viene. Cosa vuole e cosa cerca il turista delle radici. Considerazioni sulla ricerca sul turismo delle radici», Riccardo Giu-

melli approfondisce le esigenze del viaggiatore delle radici e gli aspetti strutturali della ricerca. Parte dall'idea che il turismo delle radici ha come obiettivo quello di costruire un nuovo ponte tra Italia, i suoi luoghi e le comunità di italiani sparse per il mondo. Tutto nasce da un sentimento condiviso che definisce un senso di appartenenza non dettato dalla cittadinanza a uno Stato-Nazione, ma piuttosto da una cultura di riferimento, uno stile di vita che lo studioso definisce *italicità*, che si interseca con il concetto di *pluriappartenenza*.

Giumelli chiarisce le motivazioni dell'appellativo di *turismo delle radici* e ne individua due principali caratteristiche: una relazione speciale tra il viaggiatore e il luogo di destinazione, e il grado di emozione che il viaggio può evocare per i motivi più diversi.

Lo studioso passa poi agli aspetti strutturali della ricerca, sottolineandone la sua affidabilità grazie a rispondenti in ben 80 paesi del mondo.

Alla compilazione del questionario hanno contribuito in modo significativo paesi quali Argentina, Brasile, Stati Uniti e Uruguay, prevalgono le donne e la fascia di età compresa tra i 30 e i 60 anni. Più della metà dei rispondenti possiede la cittadinanza italiana, ma una persona su tre non è mai stata in Italia.

Dopo aver analizzato le abitudini di spesa di questi viaggiatori, Giumelli ha scoperto che sono disposti a investire di più in attività, esperienze e beni in linea con i loro interessi.

Inoltre, questi viaggiatori tendono a rimanere più a lungo nella destinazione scelta, poiché la ricerca delle proprie radici è un aspetto cruciale della loro identità. Il desiderio di appartenenza è innato e l'esperienza di rintracciare le proprie radici è un modo per soddisfare questo bisogno. Giumelli fa notare che l'aspetto relazionale di questo viaggio è fondamentale, poiché le radici si trovano nelle persone piuttosto che nei luoghi.

Questo interessante volume presenta una nuova prospettiva sul turismo delle radici, suggerendo che non dovrebbe essere visto solo come un'opportunità di sviluppo economico, ma deve rappresentare una significativa occasione di rinascita collettiva, in particolare per i piccoli centri dell'entroterra.

Giovanna Di Lello

Direttrice del John Fante Festival
[DOI: 10.13133/2784-9643/18522]

Fiumicino. Storia e misteri del territorio

Ernesto Benelli

Città di Fiumicino, 2020, pp. 143

Ernesto Benelli, già nella sua presentazione, mette le mani avanti: «Questo scritto è ambizioso, spericolato e appassionato». Questione da prendere assolutamente sul serio, a cui aggiunge poco avanti: «non sono uno storico, sono solo uno storiografo...Anzi a dire il vero e a voler essere sincero, io non sono neppure uno storiografo ma un semplice cantastorie, quasi un moderno trovadore medievale»: è un abito in cui si sente a suo agio e non gli si può dare torto.

Benelli è un appassionato cultore di storia locale il cui lavoro è nondimeno prezioso se cogliamo il nesso, a volte trascurato, per quella storia che non solo locale, va rivalutata per una dimensione spaziale prima surclassata da un approccio esclusivamente cronologico. Già lo storico tedesco Karl Schlögel ammoniva: «La storia si svolge non solo nel tempo, ma anche nello spazio» (*Leggere il tempo nello spazio*, Bruno Mondadori 2009, p. 1) sottraendo

quest'ultimo dal quel ruolo ancillare al servizio della storia, in ricostruzioni che, da elementi concreti, "toccati" con mano da chi li ha vissuti e da chi li vive quotidianamente, unificano lo spazio-tempo in un riconoscersi a vicenda come elementi unici nella narrazione della scena del mondo. Nelle storie locali, o meglio nell'insieme delle storie locali, spesso affiorano quei messaggi che riconosciuti come segni di valori assimilabili ovunque, si collocano in modo rispettabile e riconosciuto, nel grande flusso dell'odierna globalizzazione. Così la spinta emotiva dell'Autore in uno sforzo così ampio trova ragione anche nell'ammonimento del filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein secondo cui «Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose» e «I fatti nello spazio logico sono il mondo» (*Tractatus logico-philosophicus* I.I., I.I 3, Einaudi 2009, p. 25). Se il primo enunciato, innegabile, punta sui fatti che fanno il mondo; il secondo insiste sulla loro collocazione in uno spazio logico che obbedisce ad alcune "regole": l'una rispetto a una "logicità" comune, condivisa e in larga misura oggettivabile, l'altra, che mi pare qui ampiamente rintracciabile, in criteri personali, intimi, sulfurei e sofferti, i soli in grado di scatenare, letteralmente, quelle ambizioni, spericolatezze e passioni espresse dall'Autore che informano il suo lavoro dalla prima all'ultima pagina.

È un'impresa che, con caparbio entusiasmo e una robusta ambizione, passa con disinvoltura dalla storia profonda (dal Pleistocene per l'esattezza) alla realizzazione dell'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci, quest'ultimo una svolta nel territorio tanto da essere la sua odierna rappresentazione: «l'aeroporto - sempre meno Leonardo e sempre più di Fiumicino» (p. 131).

Passa quindi ad allineare diligentemente scavi, resti fossili, musei che accolgono reperti e deliberazioni pubbliche per le valorizzazioni delle numerose aree di interesse archeologico e ambientale su cui sicuramente ci sarebbe ancor molto da